



La VOCE

Uno dei compiti della Chiesa è quello di capire la presenza e l'attività di Dio nel mondo e di seguirlo là dove Egli è.

Da otto certi punti di vista dobbiamo riconoscere che l'azione di Dio ha progredito nel mondo più che nella Chiesa.

La Chiesa come struttura spesso ha avuto un atteggiamento presuntuoso che si può riassumere in queste parole:

«Dio è dalla nostra parte» mentre l'importante è che, noi abbiamo a trovarci dalla parte di Dio. La situazione nella quale versa oggi la Chiesa è di correre, per recuperare il tempo perduto e per essere dalla parte di Dio, perché Egli è sulla strada più avanti di noi.

Egli sta usando forze e movimenti completamente al di fuori della Chiesa, per realizzare i suoi scopi.

Abbiamo travisato la rappresentazione biblica di Dio, spiritualizzando eccessivamente il significato della vita cristiana.

Il compito dei cristiani della nostra generazione è quello di sostituire al linguaggio evanescente della cristianità, la concretezza e la solidità del Vecchio Testamento.

Dio non è un fantasma disincarnato. La nostra fede è basata su avvenimenti tangibili, come dei chiodi, concreti come delle spine, e umani come il grido di dolore. In effetti la Bibbia non

conosce niente di spirituale o religioso che sia separato dal carnale.

Nella Bibbia lo spirito è precisamente ciò che dirige e vivifica l'attività fisica. Il Dio biblico non riconosce alcuna libertà interiore separata da condizioni esterne di libertà.

Il mondo come Dio lo ha fatto è un mondo integrato e la separazione, di qualsiasi tipo sia, è un risultato raggiunto dall'uomo.

I teologi non dovrebbero tanto preoccuparsi di demitizzare la Bibbia quanto piuttosto di despiritualizzarla.

Il miglior modo per farlo è tenere un piede nelle lotte politiche del nostro mondo di oggi e uno nel Vecchio Testamento.

Da questo duplice punto di vista si può esaminare che cosa Dio dica all'uomo moderno nel Nuovo Testamento; qualunque altra posizione, io penso, distorce ciò che Egli dice di fatto.



Indice:

- Attualità
- Festa della Mamma
- Riflessioni per giovani e per i matusa
- Psicologia: l'arte di saper Comunicare

Lettere blu - Genitori e Figli

Mi riferisco all'articolo del N. 4 di Incontro «sempre a proposito di lettere blu» scritto da una mamma di Kilchberg; condivido in pieno le sue idee. Pur non essendo una mamma, scusatemi se mi permetto di aggiungere qualcosa al riguardo.

Io amo i bambini da sempre, forse perché da loro ho imparato molte cose: mi hanno insegnato a guardare la vita con i loro stessi occhi, a sorridere anche quando avrei voluto piangere, ad essere schietta, anche se ciò dovesse tornare a mio scapito o a scapito altrui.

I bambini dicono sempre spontaneamente ciò che sentono dentro, sebbene le loro piccole verità possano far male a noi grandi.

Ma la delusione più amara l'ho avuta nel constatare che troppi bambini, pur avendo i genitori, sono degli autentici orfanelli.

Per molti di loro, la prima infanzia è stata una vera e propria vita da nomadi: oggi qui, domani non si sa dove . . .

Tappa preliminare ed ormai quasi obbligatoria è l'Italia: si mettono al mondo i figli e come pacchi, si spediscono in Italia dai nonni o da parenti.

Quando poi queste persone non possono più tenerli, li riportano in Svizzera ed allora ci sono gli asili o famiglie private ad accoglierli. Ma quale focolare domestico hanno trovato questi bambini?

Sono vissuti fin dalla nascita in ambienti a loro estranei e per di più sempre diversi. Spesso nei loro occhi vispi ma tristi, si legge chiaramente la mancanza di una vera e propria casa, di un caldo affetto, la tristezza per aver conosciuto troppi valori si realizza giorno, per giorno con questo bambino, che ha davanti a sé una realtà nuova, la vita.

egoismo.
Educare un bambino non è facile, come non è facile essere mamma nel senso più completo della parola. I bambini, a volte fanno innervosire, specie se non si ha pazienza, se non si ha tempo e si è stanchi; a volte è preferibile lavorare dieci ore in fabbrica, che stare tutto il giorno con loro. E poi fanno troppe domande e con i loro mille perché, ossessionano le mamme, che non sempre sanno dare una giusta ed

adeguata risposta alle loro domande.

Sono proprio i bambini che spesso danno lezioni di vita agli adulti.

Ogni qualvolta incontro un bambino triste, mi domando chi ha costretto molte mamme a mettere al mondo i figli? Molti arrivano per sbaffio, è vero, ma gli altri? . . . Perché devono essere sempre i bambini a pagare gli errori dei genitori? Se io sono negata per fare la mamma, imposto la mia vita su un altro piano. Essere mamma, non vuol dire solo mettere al mondo un figlio; il concetto di mamma racchiude in sé troppi valori e si realizza giorno, con questo bambino che ha davanti a sé una realtà nuova, la vita.

Ma per imparare a scoprire questa realtà, il bambino ha bisogno di molte attenzioni, premure, affetto, deve sentirsi al sicuro. Educarlo nel modo giusto è veramente difficile e c'è di mezzo un fattore molto importante: il tempo.

Per conoscersi bisogna stare assieme, bisogna mangiare dalla stessa scodella, si vuol dire, ma per stare assieme, occorre del tempo.

Come fanno molti genitori ad asserire di conoscere i propri figli?

Molti di loro sono in Italia e quelli che sono qui, vedono troppo poco papà e mamma. I genitori lavorano tutto il giorno ed alla sera, il tempo a disposizione è sempre troppo poco per poterlo dedicare ai bambini; ci sono tante altre cose da fare e poi si è stanchi. Però, si lavora per assicurare un futuro migliore ai propri figli. Ma chi sono e come vengono considerati in realtà questi bambini? Per molti genitori, i bambini vengono considerati solo sotto l'aspetto fisico: sono materia; cosa di per sé astratta ma che si concretizza nel corpo. Il più delle volte, si cura eccessivamente questo corpo: i genitori ci tengono che al proprio bambino, non manchi nulla; il mangiare c'è, vestiti fin troppi e giocattoli in quantità. Cosa può pretendere di più? . . .

Ma questo non è un bambino completo, è solo un essere a metà, un corpo ben vestito e nutrito che cammina, ma il bambino non è solo materia-corpo, ha qualcos'altro che non si accontenta di cibo e vestiti; è una realtà tanto complessa e come ogni essere umano è anche spirito, ha un'anima che vive nella materia del proprio corpo.

Questa è la seconda metà del bambino che spesso viene dimenticata o tralasciata, perché ritenuta di secondo ordine e come tale, meno importante del corpo. Ma anima e corpo sono un'unica realtà, indissolubili; non si possono scindere, basti pensare che quando il corpo si ammala, lo è anche lo spirito e viceversa.

Il bambino «anima», ha bisogno di tanto amore, comprensione, serenità, fiducia, ha bisogno che qualcuno lo segua e lo aiuti a risolvere i suoi piccoli problemi, affinché impari a conoscere la gioia di vivere.

Tutte cose che se un bambino non avrà da piccolo, difficilmente riuscirà ad amarle e a trovarle da grande.

Il bambino di oggi, sarà il giovane di domani e questi la futura società. Un bambino infelice, sarà un giovane infelice.

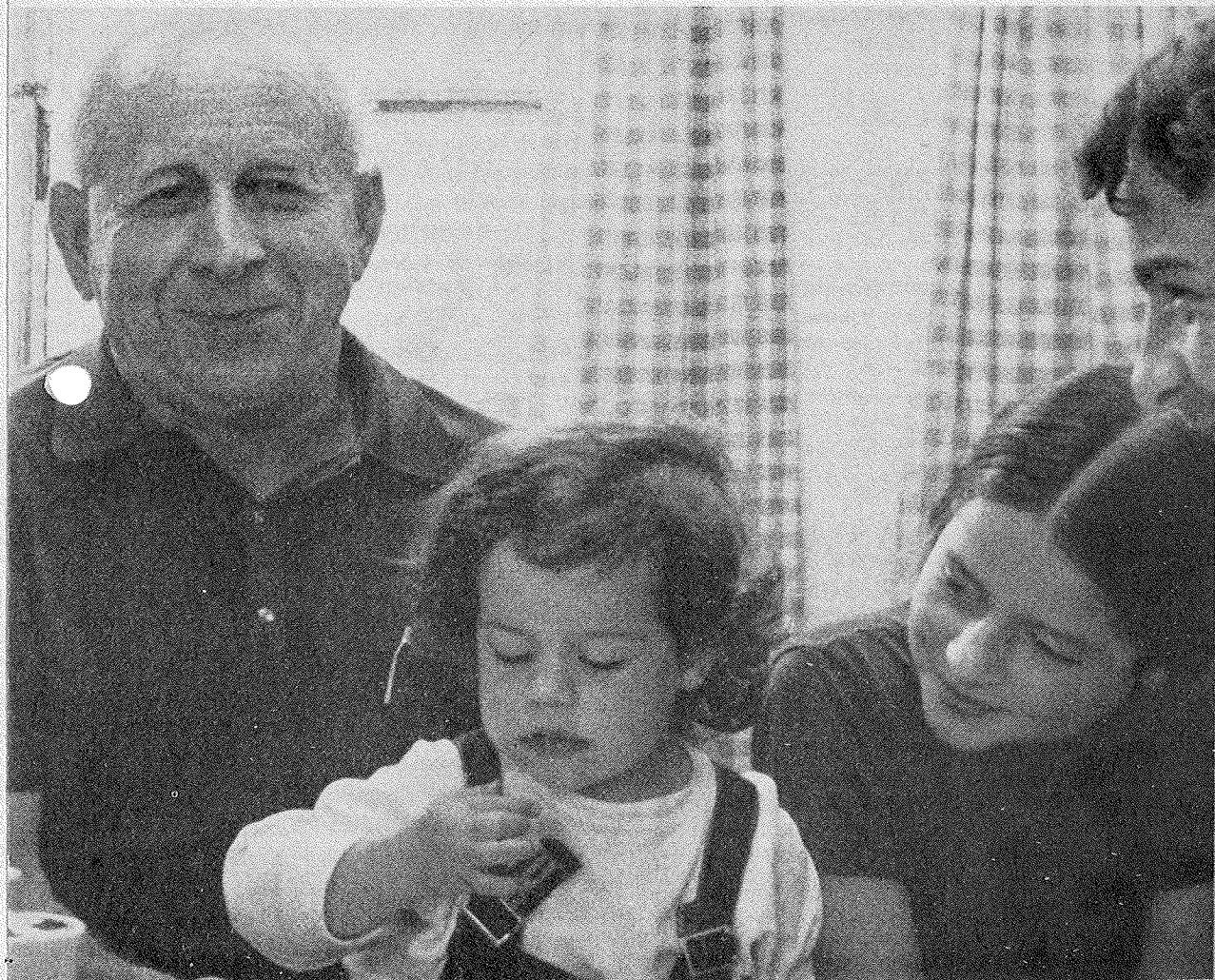
più delle volte, un ambiente privo di amore ed assai sfavorevole, un entourage duro ed incomprensivo, influisce negativamente sulla psiche del bambino con conseguenze veramente drammatiche.

Basti pensare, quanti giovani oggi sono in preda a forme di neurosi. E la neurosi è la malattia dell'anima, di un'anima fine e sensibile, assetata d'amore e di vita. Dice G. Jung: «la neurosi è la sofferenza di un'anima che non ha trovato il senso della vita, ma che nel suo intimo, non ha mai cessato di cercarlo».

Per evitare che i giovani di domani siano ancor più soggetti a questi disturbi psichici, basterebbe amare e comprendere molto di più i bambini.

Spesse volte, quando i genitori credono di aver risolto ogni problema solo perché hanno accumulato danaro e costruito case, si rendono conto di aver perso tutto: «i figli».

Roddo





Il Grande Nemico

Chi è il grande nemico?

Il bambino risponde: «Quel compagno che mi fa sempre i dispetti». La Signora afferma: «La grande nemica? ma quella mia vicina di casa che non fa che criticare tutto il giorno, quello che gli altri fanno». E l'impiegato: «Può esserci nemico più grande del mio collega d'ufficio che fa di tutto per mettersi lui in mostra e cerca di nascondere quello che faccio io?».

No, niente di tutto questo, queste persone si possono definire poco gentili, rivali, ma non certo grandi nemici.

IL GRANDE NEMICO è il DENARO.

È possibile che sia un grande nemico la cosa che noi amiamo di più, che per averne molto siamo disposti a grandi sacrifici e grosse rinunce?

Eppure è così.

In ogni momento della vita, leggendo i giornali e ascoltando la televisione i fatti dimostrano che purtroppo è vero.

«Denaro», è proprio questo sporco denaro, chiamiamolo pure così, perchè è proprio lui tante volte la rovina del singolo individuo, della famiglia e della società. È certamente lui che fa d'un uomo onesto un ladro e tante volte anche un assassino.

Quanti litigi, screzi nelle famiglie sempre per questo. Quante persone sono finite all'ergastolo, quante famiglie distrutte per questo grande nemico. Torniamo indietro di quasi duemila anni. Giuda ha tradito il suo maestro per trenta denari. Perchè tante guerre? Tanto traffico di eroina, di droga, tanti assalti alle banche? Omicidi di persone anziane e, orribile a dirsi, figli che uccidono i genitori, per poco di questo odioso metallo.

Si potrebbe continuare a lungo su questo argomento ma tiriamo la conclusione:

Il denaro è un grande nemico, ma soltanto quando è nostro padrone e come tale può comandarci!

Nel prossimo numero vedremo come questo nemico si può trasformare anche in amico gentile e generoso.

Fiore moresco

Horgen

Comunicazione

La S. Messa per la Comunità italiana viene celebrata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala grande della Parrocchia.

Sabato ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 7.30 - 9.15 - 10.45 - 20.00

IL CENTRO DELLA MISSIONE è aperto dal Lunedì al Venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00 in Alte Landstrasse 27.

Wädenswil

Sabato: ore 18.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 11.15

S. Messa in lingua italiana

Domenica: ore 8.00/9.15/

19.30

S. Messa in lingua tedesca

Giovedì: ore 16.30—18.00

Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 18.00

S. Messa in lingua italiana

Domenica: ore 8.00/10.00

Venerdì: ore 16.30—18.00

Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Kilchberg

Sabato: ore 19.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 9.00

S. Messa in lingua italiana

Domenica: ore 8.00/10.00/

11.15

S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì: ore 20.00

S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato: ore 19.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 8.15/9.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 8.15/9.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 11.15

S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato: ore 18.30

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 8.00/10.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 10.15

S. messa in lingua italiana

Richterswil

Sabato: ore 18.00

S. Messa in lingua italiana

ore 19.00

S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 8.00—10.00

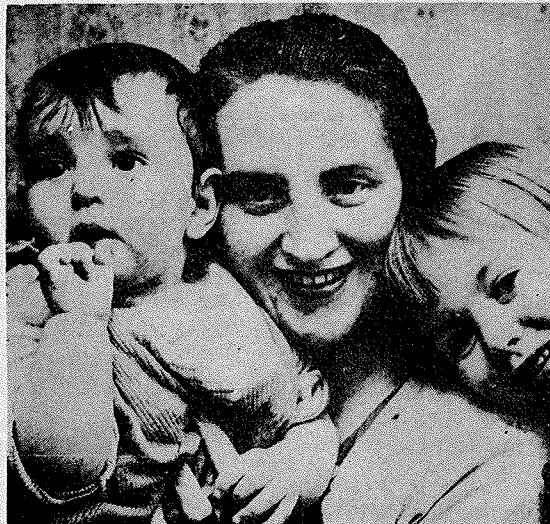
8 Maggio Festa della Mamma

Il far «festa» è un'esigenza di tutti e di tutti i tempi. Siamo impastati di un immenso desiderio di gioia, di festa, di felicità. La festa diventa così un tema che tocca da vicino ogni uomo e si direbbe che l'uomo non si lascia sfuggire l'occasione, pur di interrompere il ritmo abituale dei giorni, per esplodere in manifestazioni più o meno esuberanti di gioia, di allegria, di vita libera, e intensa.

Orbene l'8 maggio sarà anche quest'anno la «festa» della Mamma. Le nostre mamme! Come poterle festeggiare?

Qualsiasi cosa faremo non potremo mai veramente dire di aver fatto abbastanza per esse. Far festa per la mamma è saper in primo luogo ringraziare; è scoprire ed accogliere l'amore nelle sue grandi e piccole cose della vita, nei suoi gesti infiniti di pazienza e di semplicità. Pensiamo alle mamme che vivono all'estero esposte anch'esse alle incertezze e alle angosce, ai problemi e alle difficoltà, alle speranze e a volte alle illusioni; mamme che sono costrette spesso a lavorare anche fuori casa per far quadrare il bilancio familiare e sono costrette ad affidare i bambini ad altre persone.

Pensiamo anche a quelle mamme che sono rimaste in Italia: mamme in attesa di una lettera, di denaro, di parole affettuose; mamme che vivono da lontano l'esperienza dei loro cari.



Don Luigi A TUTTE LE MAMME

Evviva questo giorno, che alle mamme fa onore: non c'è festa più bella, più cara al nostro cuore:

*l'anima è tutta presa da dolce commozione,
vibra nell'aria un palpito soave d'orazione.
Si festeggia nel mondo la creatura buona,
che tutto ai suoi figliuoli sempre con gioia dona;
e a lor darebbe anche, occorrendo, la vita:
o mamma, o mamma santa, sei di cielo nutrita.
Le mamme, le famiglie benedica il Signore;
esse sono la vita, sono il più vero amore.*

Teresa Romei Correggi

Avviso

DOMENICA 8 Maggio alle ore 14.30 presso la sala parrocchiale di Kilchberg i bambini delle Comunità di Adliswil, Langnau e Kilchberg organizzano un spettacolo per la Mamma.

Per i «GIOVANI» e per I «MATUSA»

Si guarda con sempre maggior sgomento al mondo d'oggi, specialmente ai giovani d'oggi; non a torto molte persone si lasciano prendere da una sorta di panico nel constatare il crescente caos che regna in ogni struttura sociale; lo scontento operaio e studentesco sempre più evidente; le giovani vite sacrificate giornalmente a ideologie politiche giuste o sbagliate che siano. È il fio che dobbiamo pagare al progresso, al consumismo, alla evoluzione naturale di ogni cosa?

È un malessere che è sempre esistito e che ora avendo raggiunto un alto grado di saturazione, deve per gioco forza scoppiare e provocare questo stato di cose insostenibile, terribile e di grave tensione?

La risposta è ardua ma credo si possa affermare che la società italiana (poiché è di essa che stiamo parlando) sia sempre stata ammalata, ma che ora si possa definire: ammalata grave.

A chi attribuire la responsabilità di tutto ciò? . . . Non certo ai giovani d'oggi, poiché loro, la società odierna l'hanno trovata già strutturalmente formata; caso mai se di colpa si potrebbe imputare alle generazioni che hanno preceduto i giovani d'oggi, non vi pare?

Si sente spesso dire, a proposito di giovani, che sono indifferenti a tutto, contestano tutto e tutti, ma ci si è chiesti il perché di questa vivace, irruente, giornaliera protesta? Guardiamoci un pò attorno, cosa si può vedere di pulito? Figli di papà, ottusi (è chiaro che non tutti i figli di papà debbano necessariamente essere ottusi) arrivare ad una laurea a suon di bustarelle;

arrampicatori sociali: calpestando ogni convenienza ed amicizia per posti di lavoro di gran prestigio e di lucroso tornaconto; pensionati che vivono nell'indigenza, causa una burocrazia che procede in senso clientelare; truffe madornali in tutte le «salse», coperte da segreti d'ufficio; ministri e gente-bene implicate in scandali da brivido; capitali «sporchi» esportati, riciclati, diventare denaro onesto; praticamente una società adulta che ha come obiettivo il personale egoistico tornaconto, e che vede l'amor per il prossimo come cosa che intralcia il suo interesse.

Riflettendo, si possono allora capire le proteste,

i cortei, le contestazioni di piazza, ma certo non assolverli quando questi sono violenti, aggressivi e finiscono tragicamente.

Indubbiamente i giovani d'oggi riescono ad avere una istruzione superiore a quella che si riusciva ad avere noi, alla loro stessa età (beati loro) e ciò li rende consapevoli, già nell'età adolescenziale, delle gravi discriminazioni e delle ingiustizie che il mondo d'oggi ha nei confronti di molti esseri umani, di ceto sociale inferiore e dei grandi privilegi cui godono altri, di ceto sociale superiore.

Questa è una delle tante cause della rabbia che esplose nelle piazze. Si sa che i delinquenti, gli assassini, i ladri, le prostitute, i fannulloni sono sempre esistiti e ultimamente c'è stato un netto aumento della criminalità (Milano ancor prima di Chicago e Nuova York, è ora la capitale mondiale del crimine) ma si tende troppo a generalizzare e si dice: «I giovani sono tutti delinquenti».

Non si pensa però a quei giovani che sacrificano ore di libertà per aiutare i poveri, i drogati; a quelli che si adoperano per i popoli sottosviluppati; a quelli che sono pronti, in caso di catastrofi naturali, a partire e sopportare disagi fisici, morali, per aiutare gente che ha perso anche la voglia di sopravvivere, ed altri . . . altri ancora . . .

Si potrebbe continuare per un pò su questo tono, ma di questi giovani si preferisce non parlare, perché non si drogano, non rubano e non ammazzano; queste notizie, quindi, non risvegliano emozioni, non destano sensazioni e così si continua a diffamare anche chi non lo merita.

Sono in netta minoranza questi ragazzi rispetto agli altri?

Credo proprio di no; ma anche se fossero una piccola minoranza, necessiterebbero dell'incitamento, dell'aiuto, della fiducia amorevole della famiglia e di quanti conoscono, perché è nelle loro mani che stanno le sorti di domani.

Ricordino i giovani, che le difficoltà, le ingiustizie, devono venir superate senza violenza, perché essa si ritorce contro loro stessi; la loro integrità fisica e morale. Lottare per un mondo meno corrotto è giusto, è doveroso, ma sia una lotta con il rispetto dei valori umani e non una lotta fratricida; non si scoraggi, non indietreggi il giovane, quando ogni cosa sembra contro di lui, quando sente intorno a sé tante ostilità, forse non è vera ostilità . . . anche essere «matusa» oggi è assai difficile e, più difficile ancora essere genitori e non essere messi giornalmente sotto accusa. Ogni generazione, dunque, ha i suoi problemi,

importante è saperli risolvere qualche volta con umiltà e tendendo anche la mano. Conoscete i versi di una delle più autorevoli voci della letteratura americana, il poeta di colore «Angstone Hugnes» nella poesia: «Una madre al figlio»? Sono di una liricità ineguagliabile e rispecchiano lo stato d'animo di una madre che lotta giornalmente contro il razzismo, che incita il figlio, sgomento alle prime difficoltà che incontra nella vita, a procedere, a continuare anche se ogni conquista è frutto di grande sofferenza, ascoltate . . .

Fernanda Righetto

CONTRO ←

→ CORRENTE

La morte di Dio nella Politica

la prima rivoluzione che deve essere attuata nella vita dell'uomo e della società, è quella della coscienza.

La persona vale per quello che è, non per quello che guadagna o produce. Nessuno può sostituire la coscienza della persona, neanche la Chiesa.

Senza questa rivoluzione, l'uomo non riuscirà mai ad essere uomo, e la politica, sarà sempre quella politica, per la quale non vale la pena morire.

La seconda rivoluzione è quella della cultura. Bisognerebbe passare dal «è così» al «è perchè?»

Perchè se di fronte alla realtà io mi interrogo, apro una parte alla creatività.

Purtroppo, di fronte alla realtà noi diciamo: «è così», e non abbiamo il coraggio di chiederci: perchè?

Un esempio banale.

Muore mio padre e devo vestirmi di nero.

Perchè? è così quando muore un parente. Ma se mi domando perchè devo fare questo e se con me, altri se lo chiedono, ad un certo punto noi possiamo prendere coscienza che potrebbe anche essere diverso.

La terza rivoluzione è la politica stessa, nel suo

senso più concreto, passare dalla politica dei partiti alla politica dell'Unità, della comunità, dei fini degli uomini, in cui libertà, non è eliminare quella degli altri per ingrandire la mia, ma libertà personale è uguale alla libertà degli altri.

Bisognerebbe arrivare ad una democrazia diretta, vera, non come ideologia, ma come possibilità che l'uomo, tutti gli uomini, abbiano a gestire la propria storia.

A questo si arriva attraverso una maturazione, dove una politica non venga strumentalizzata, altrimenti si arriva agli estremi più repellenti. Gli operai hanno la possibilità di gestire la loro lotta? la propria rivendicazione?

No. Tutto viene imposto dall'alto, ed essi accettano il metodo. Vorrebbero a volte ribellarsi . . . ma . . .

Se non usciamo da certi schemi, che partono da filosofie scadenti nelle quali si pensa che, soltanto alcuni privilegiati sono capaci di pensare per gli altri, sono capaci di programmare per gli altri, e che gli altri devono affidare tutto nelle loro mani, noi non creeremo mai una politica nella quale l'uomo possa realizzarsi.

La quarta rivoluzione è sul piano del lavoro e dell'economia. Lo sviluppo dell'economia è passare dall'iniziativa del capitale, all'iniziativa del lavoro.

Così i cittadini avranno la possibilità di capire che il loro lavoro non serve all'arricchimento di pochi, ma che oltre a dare una giusta mercede, se lo ritroveranno come opera comune.

La quinta rivoluzione è questa.

Fin'ora lo stato è il padrone e il cittadino il suddito. Invece divrà essere la persona umana il legislatore universale, mentre lo stato dovrà essere solo uno strumento per l'ordinamento di tutti gli altri stati personali.

Tutto questo può sembrare utopistico.

Ma io mi chiedo se c'è un'altra possibilità, se vale la pena ancora di accettare di continuare a essere schiavi, se vale ancora la pena di accettare una rivoluzione che, a lunga scadenza, ci porterà a una schiavitù più grande.

Per me non è utopistico, perchè l'uomo, con la sua coscienza, è più forte delle strutture che vogliono incatenarlo.

E fortunatamente ci sono sempre uomini che riescono a dire un perchè, che riescono ad accorgersi di questa mancanza di libertà.

Gli uomini possono. Basta che un solo uomo abbia realizzato qualche cosa, perchè questo sia possibile per gli altri. Dire che è utopistico significa dire che non crediamo che Dio abbia un posto nella politica, è accettare la morte di Dio nella costruzione della Comunità.

Note di Psicologia: L'arte di saper comunicare

Un proverbio indiano afferma: «Stupido è chi dice ad uno, **FAMMI DA MAESTRO**; ma più stupido è l'uomo limitato che dice all'altro: **IO SONO IL TUO MAESTRO**».

Chi è vittima di bisogni protettivi, si sente giustificato a comunicare al figlio **LA PROPRIA INSOSTITUIBILITÀ** (nessuno altro farebbe quello che faccio io). Senza avvertire che l'altro è diverso, ed al tempo stesso si verifica tutta una strategia, **ATTA A PIANIFICARE A SÈ**, al proprio modo di pensare e di vedere la realtà, il mondo interiore del figlio che deve crescere.

UNICO suo motivo di gioia è poter constatare che il figlio ha bisogno della sua presenza continua: di non fare nulla senza di lei, di decidere tutto solo in base al suo consiglio, unico ad essere saggio e sapiente. E ciò anche se il figlio è cresciuto, anche se il figlio potrebbe fare a meno di lei, perché crescendo e conoscendo altre persone ha imparato che esistono modi di pensare diversi da quelli instillati dalla persona che ha sempre voluto proteggerlo, perché si è sposato e deve dividere con un'altra persona progetti ed iniziative. Questo modo di comunicare della persona protettiva, tuttavia «piace» al bimbo, ancora indifeso o all'adulto che non è riuscito a far diventare «grande» il bimbo che ha dentro di sé. Questo comportamento gli consente di acquisire un'**IMMAGINOSA CERTEZZA** di possedere un'ancora, cui aggrapparsi in ogni evenienza che comporti rischio.

Ma vivendo in questo modo la persona abituata alla protezione, non potrà mai arrivare a conoscere le proprie capacità per avere una iniziativa personale e sarà accompagnata ovunque dalla **PAURA DI SBAGLIARE**, se non lo conforterà un incoraggiamento.

A sua volta il successo ottenuto senza sostegno lo meraviglierà, tanto è convinto di valer poco; mentre l'insuccesso lo convincerà a ritirarsi dall'iniziativa, a rimandare le scelte importanti,



a chiedere continue direttive, a domandare, in modo ossessivo, se quanto ha compiuto «va bene».

Bambini insicuri e intimamente tristi, che diventano adulti pretenziosi e perennemente insoddisfatti.

Ecco la realtà sconcertante di chi è sempre stato circondato da protezione.

La causa profonda che crea la «persona troppo protettiva» è un'esperienza di profonda insicurezza non risolta.

E chi è insicuro ha bisogno di gestire con **ESTREMA CURA** ciò che costituisce il possesso più significativo.

Così, mentre afferma di agire per amore, è preoccupato, inconsciamente, di ricevere **CONFERMA** della sua prestazione.

In questo contesto, il figlio da guidare è un ottimo **BANCO DI PROVA**. Il figlio, rimane così, secondo un'immaginazione errata, la sua proprietà.